

Veglia Pasquale Duomo di Pavia – sabato 4 aprile 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

Stiamo celebrando la «madre di tutte le veglie» (Sant'Agostino), ricca di segni e di parola di Dio: il fuoco nuovo, benedetto all'inizio della nostra veglia, il cero pasquale, a cui abbiamo acceso le nostre candele, passandoci la luce da persona a persona, il canto gioioso dell'*Exultet*, annuncio della risurrezione di Cristo, l'ascolto delle Scritture che ci hanno fatto contemplare i misteri della creazione, della liberazione d'Israele attraverso il passaggio del Mar Rosso, culminate nella parola dell'apostolo e nel Vangelo di Matteo con il racconto del sepolcro vuoto, trovato dalle donne all'alba del primo giorno dopo il sabato, e della prima manifestazione del Risorto alle stesse donne.

Quanta ricchezza di luce e di grazia! E tra poco avremo la gioia di accompagnare due giovani catecumeni al Battesimo, alla Cresima e alla loro prima Eucaristia, e con loro potremo rinnovare la memoria e gli impegni del nostro Battesimo.

Ecco, siamo qui, come popolo di Dio, come fedeli che provengono dalle parrocchie del centro città: quest'anno, come segno di un cammino unità che stiamo percorrendo, vi ho chiesto di vivere insieme, con me, vostro vescovo e con i vostri sacerdoti, un'unica veglia pasquale. Non perché in tanti è più bello, o semplicemente perché si può celebrare una liturgia più partecipata e curata, ma per esprimere che qui sta la sorgente della nostra comunione, del nostro essere Chiesa e qui sta la fonte della vita nuova che siamo chiamati a testimoniare in questa città, in mezzo alle case degli uomini e delle donne, con cui condividiamo l'avventura dell'esistenza.

Sì, carissimi fratelli e sorelle, il nostro essere qui, come popolo convocato dal Signore, è il primo segno che davvero Cristo è vivo e continua a essere presente nel corpo che noi battezzati in lui, formiamo. Il segno della vittoria di Cristo è il popolo cristiano, nel senso che non ci sarebbe questo popolo, non saremmo qui stasera, non avrebbe preso vita la Chiesa, che oggi ha il volto delle nostre comunità, se Cristo non fosse risorto, se tutto fosse finito nel silenzio di un sepolcro.

Proviamo per un momento a immedesimarci nelle donne, rimaste fedeli nell'ora della croce e della morte di Gesù, che l'hanno visto deporre nel sepolcro e quella mattina sono venute a «visitare la tomba» del loro amato maestro. Se tutto si fosse davvero concluso con una tomba, con un defunto, venerato, ma ormai sottratto alla vita, che cosa sarebbe rimasto di Gesù, degli anni vissuti con lui? Un ricordo, un devoto e affezionato ricordo, con una punta di amara nostalgia. Così nei discepoli: una grande speranza infranta, un triste disincanto, che li avrebbe portati a disperdersi, a tornare alla loro vita di prima. Invece, è accaduto qualcosa d'incredibile, d'inimmaginabile per dei giudei che credevano alla risurrezione di morti, ma come evento finale della storia. Le donne hanno trovato la tomba aperta e hanno ricevuto l'annuncio che ha cambiato la storia, che ha dato origine a un nuovo popolo, di cui anche noi siamo parte: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto» (Mt 28,5-6). E proprio le donne, che nella prassi del tempo non erano considerate testimoni credibili e non potevano nemmeno portare la loro testimonianza nei tribunali, sono state le prime a incontrare Gesù risorto, vivo di una vita nuova e hanno ricevuto il compito di portare l'annuncio ai discepoli, ancora impauriti e chiusi nel cenacolo, dopo aver abbandonato il loro maestro nel momento del suo arresto, lasciandolo morire da solo sulla croce: «Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: “Salute a voi!”. Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: “Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno”» (Mt 28,9-10).

Come sono realistici e sobri i racconti evangelici di questi primi incontri con Cristo risorto, incontri che hanno cambiato e trasformato il cuore delle donne e degli apostoli, hanno fatto rinascere in loro la speranza e li hanno resi capaci, con la forza dello Spirito, di essere testimoni lieti e coraggiosi della risurrezione di Cristo, disposti a soffrire e a morire per il loro Signore.

Noi siamo qui perché l'annuncio del Risorto è arrivato a noi, perché abbiamo incontrato la testimonianza viva di persone che ci hanno parlato di lui, che ci hanno fatto intravedere un'umanità cambiata dalla fede in lui, resa più bella e più vera, perché abbiamo la grazia di poter vivere nella comunità cristiana, di partecipare della sua vita.

Il popolo cristiano di cui siamo membri non è un'organizzazione o una somma di individui, ma è la comunità, la compagnia di coloro che riconoscono la presenza di Cristo e vivono tra loro una comunione reale. Questo popolo è il "segno" visibile dell'Invisibile, il luogo in cui Cristo Risorto è incontrabile oggi.

Così accaduto anche a voi, carissimi catecumeni: se oggi avete maturato la scelta di diventare cristiani, di abbracciare la fede in Cristo e di ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, che vi rendono partecipi della vita del Risorto e del dono del suo Spirito – il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia – è perché la vostra ricerca di verità ha trovato una luce nel Vangelo, attraverso persone che vi hanno accompagnato in questo cammino, e sarà importante che continuate a vivere appartenendo alla Chiesa, alla vita concreta di una comunità cristiana, dove potrete nutrire e irrobustire la vostra fede nell'ascolto delle Scritture, soprattutto dei vangeli, nella catechesi, nella celebrazione dei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, partecipando ogni domenica alla Santa Messa e ricevendo la comunione, accostandovi con frequenza alla confessione, per ricevere il perdono dei peccati, per crescere nell'amicizia con Cristo.

È solo in questo modo, sentendoci davvero parte di un popolo, nelle comunità a cui apparteniamo, chiamate a essere sempre più unite tra loro, nel tessuto della vita di questa città di Pavia, che tutti noi, voi catecumeni e noi tutti con voi, possiamo vivere il dono del nostro Battesimo che ci rende cristiani, amici e discepoli di Cristo, anzi rende in noi vivo e presente lo stesso Signore con la potenza della sua vita risorta, come ci ha ricordato San Paolo nella lettera ai Romani: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4).

Non è per modo di dire, ma realmente con il Battesimo inizia un "io" nuovo in ciascuno e ciascuna di noi, è Cristo che vive in me e in te, in noi, e fa di noi il suo corpo visibile, udibile, toccabile nel mondo: «Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, "aperto" mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così "uno in Cristo" (Gal 3, 28), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento. "Io, ma non più io": è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della "novità" cristiana chiamata a trasformare il mondo. Qui sta la nostra gioia pasquale» (Benedetto XIV, *Al Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana a Verona*, 19/10/2006).

Questa è la gioia che auguro a voi, cari catecumeni, e a tutti noi, cari fratelli e sorelle in Cristo, questa è la testimonianza che possiamo dare nella nostra città, nei nostri ambienti di vita. Amen!